Omaggio

Dott. Prof. RICCARDO GALEAZZI

(14)

Le Case di lavoro per gli storpî, paralitici e mutilati

Rapporto presentato al IV Congresso internazionale d'assistenza pubblica e privata. Milano. 23-27 maggio 1906.

MILANO
TIPOGRAFIA DEGLI OPERAI (SOC. COOPERATIVA)
Corso Vittorio Emanuele 12-16

1906

Le case di lavoro per gli storpî, paralitici e mutilati.

Relazione del Dott. prof. Riccardo Galeazzi,
direttore dell'Istituto Rachitici di Milano

Fra i varî quesiti proposti alla discussione nel IV Congresso internazionale di beneficenza ed assistenza pubblica e privata, il quinto tema offre certamente un grandissimo interesse, inquantochè esso mira a stabilire le basi di un indirizzo più conforme ai progressi dell'umano incivilimento e di una evoluzione più razionale della pubblica beneficenza considerata dal punto di vista della sua missione nella società moderna.

Ora fra i varî sistemi proposti per integrare e completare l'azione della beneficenza e dell'assistenza pubblica, pur giovando all'economia sociale ed arrestando il progressivo aumento dell'indigenza, fra tutte le forme di previdenza segnano un primo passo verso questa trasformazione e tengono il primissimo posto tutti quei mezzi diretti ad integrare le deficienze dei lavoratori in qualunque tempo e sotto qualunque forma esse si manifestino.

Ora noi dobbiamo riconoscere che su questa via pochi sono ancora i risultati ottenuti e quel poco che si è fatto si riassume nei vari Istituti professionali dei ciechi e dei sordomuti, dovuti principalmente alla carità privata, nelle Casse di previdenza per la vecchiaia, per la maternità, per le malattie e per la disoccupazione e nella legge di tutela per gli infortuni sul lavoro, legge ancora imperfetta e non sempre rispondente allo scopo che si propone.

A me è parso pertanto opportuna l'occasione del presente importantissimo Congresso per attrarre l'attenzione degli studiosi di questi problemi tanto vitali per l'economia sociale, sopra una forma di previdenza ancora poco conosciuta e tuttavia degna del massimo interesse.

A costituire una parte assai rilevante e pietosa della falange degli indigenti entra un grandissimo numero di infelici, i quali per vizî di forma congeniti o per malattie contratte, o per infortunî patiti dopo la nascita, o non ebbero mai, ovvero hanno parzialmente perduto una parte dell'energia fisica normale e difettano perciò di attitudini e di mezzi per compiere la loro parte di lavoro nella vita, e che, coll'educazione professionale che si imparte comunemente, sono incapaci di provvedere al proprio sostentamento.

Per portare alcuni esempi: sono fra essi dei paralitici che hanno perduto nell'età bambina le funzioni di una metà del corpo, ovvero presentano i due arti inferioriprivi di ogni movimento od un sol braccio capace di una certa somma di lavoro — sono infelici che per malattia o infortunio hanno sofferto la perdita di uno o più arti — sono degli storpî colle deformità più svariate e capaci di compromettere in misura più o meno notevole l'uso degli organi del movimento e segnatamente delle braccia.

Or bene, pochi sanno quanto grande sia il numero di questi infelici

e come importante sia dal punto di vista che ci preoccupa l'interessarsi alla loro sorte. Se noi non siamo in grado di precisare il numero degli storpî, paralitici e mutilati che esistono, possediamo però alcune statistiche raccolte con molta diligenza in Germania, dove la questione preoccupa sociologi e filantropi da assai lungo tempo, sulla base delle quali si può giungere a dei calcoli sufficientemente approssimativi. Io mi limiterò ad alcune di queste percentuali: dalle statistiche raccolte nello Schleswig-Holstein, nelle provincie del Reno, nella Slesia e nella Sassonia, ecc., risulterebbe che:

Sopra 7.751.842 abitanti, gli storpî, paralitici e mutilati raggiungerebbero la cifra di 57.987 con una percentuale oscillante nelle varie provincie fra 3,2 e 8,6 ‰, e cioè in media 5,6 ‰.

A questa gli adulti parteciperebbero nella proporzione media del 4,5 ‰ ed i bambini e adolescenti al disotto dei 14 anni in quella di 1,17 ‰.

Riferendo queste percentuali alla popolazione complessiva della Germania e dell'Italia, per portare due esempi, si avrebbe che nella prima sopra 57.000.000 di abitanti sarebbero 320.000 gli storpi di cui circa 253.000 adulti e 67.000 ragazzi sotto i 14 anni; in Italia sopra 36.000.000 di abitanti circa 202.600, di cui 163.600 adulti e 39.120 al disotto di 14 anni.

Di tutte queste percentuali quella che è segnata colla massima costanza è appunto quella che più ci interessa, cioè la proporzione degli storpî in età giovane: questa è a un dipresso l'uno per mille abitanti. Vediamo brevemente quali siano le condizioni fatte dalla società a questi disgraziati.

Il bambino storpio o mutilato per il suo stato pietoso, che lo rende così bisognevole di aiuto, è fatto oggetto nell'infanzia a cure speciali per parte della famiglia: venuta l'epoca della scuola e con essa compiendo il primo passo nella vita, egli non trova più nella gioventù coetanea quella misericordia e quell'appoggio che ha sempre avuto dalla famiglia; abbandonato e lasciato in disparte, soffre della turbolenza e della gaiezza dei compagni a cui non può partecipare e cade in un isolamento che è la prima origine di un'amarezza che prende profonde radici nell'animo dello storpio e ne modifica precocemente il carattere.

Finita l'epoca della scuola, il ragazzo storpio e povero dovrebbe imparare un mestiere, ma qui gli ostacoli e le difficoltà si fanno anche più gravi; il difetto fisico impedisce spesso che egli venga utilizzato poichè l'officina, il negozio, l'industria possono soltanto applicare l'individuo sano e capace di lavorare e produrre, per cui gli vien spesso chiusa la via del tirocinio professionale. Benchè di questi derelitti soltanto il 4-5 % sia deficiente din'telligenza, un quinto rimane analfabeta e due terzi soltanto riescono a provvedere alla meglio al proprio sostentamento.

Dato in cifre, riferite alla popolazione totale, sarebbero in Germania 100 000 ed in Italia 54.500 storpî che non sarebbero in grado di provvedere alla propria esistenza.

Ora che avviene di questi infelici in tali circostanze? Chi da tempo trovandosi in mezzo ad essi, ha occasione di studiarne i caratteri psicologici, deve ammettere che questi li differenziano profondamente dagli individui della stessa classe povera a cui appartengono. Per assenza di un'educazione dell'intelligenza e del sentimento, il senso morale pare in essi arrestarsi ad un grado incompleto di evoluzione e come noi troviamo in essi uno sviluppo embrionale dei centri di inibi-

zione e predominano i sentimenti impulsivi, così la indolenza, la brutalità, la criminalità a base di violenza, caratterizzano la loro psicologia.

Quello stato di criminalità latente che, secondo i psicologi, troverebbesi in ogni individuo, pare trovi facile risveglio in questi infelici, in cui il carattere è alterato da una degenerazione organica. Ora bisogna riconoscere che, in massima parte, di questa triste condizione morale è colpevole l'ambiente in cui essi sono lasciati vivere.

La società è in qualche misura responsabile delle crisi morali che in essi si realizzano, per le condizioni di esistenza a cui li condanna, inquantochè per difetto dell'organismo sociale, essi sono distratti da ogni coltura morale ed intellettuale e dal lavoro rigeneratore.

E difatti le statistiche di ogni tempo hanno dimostrato quale notevole contingente diano questi disgraziati alla delinquenza.

Poveri, respinti dalle case di lavoro, lo storpio ed il mutilato, fatti vagabondi, cercano per lo più i mezzi di sussistenza nella questua professionale legalizzata dalla loro miseria fisica ed in massima parte trascorrono la loro esistenza nei ricoveri di mendicità.

Bonhoffer che ha eseguito delle ricerche sopra un gran numero di mendicanti e vagabondi ricoverati negli asili dei poveri della Svizzera, ha riscontrato che il 30 % di essi è rappresentato da individui con deformità congenite o posteriori alla nascita.

Riassumendo: caratterizzano questi diseredati dalla fortuna una forte proporzione di analfabetismo, deficienza di sentimenti morali per difetto di educazione del sentimento e di coltura intellettualo, degenerazione del carattere con tendenza alla criminalità, forte contingente al vagabondaggio ed alla mendicità.

Che cosa si è fatto finora dalla società per provvedere a questi disgraziati?

La carità privata ha dapprima pensato al miglioramento delle loro condizioni fisiche, coll'erezione di Istituti per rachitici e deformati in cui essi trovano un soccorso alla loro deformità — ed in quest'opera di beneficenza spetta il primato all'Italia, inquantochè qui sorsero, si svilupparono, prima che in ogni altra nazione, gli Istituti ortopedici.

Alla Germania ed alla Baviera in particolare spetta invece l'onore di aver preso nel secolo passato la iniziativa di un soccorso efficace sotto la forma di una scuola professionale, ed a Monaco sorgeva difatti, nel 1832, il primo di questi Istituti, avente lo scopo essenziale di impartire agli storpî l'istruzione popolare che dalle scuole pubbliche non possono avere, e di insegnare loro quel mestiere che è reso possibile dalla capacità fisica individuale, sostenendoli ancora dopo la loro dimissione dalla scuola, fino al momento in cui hanno acquistato l'indipendenza economica.

Quest'Istituto di Monaco di Baviera inaugurato con 10 storpî nel 1844 è ora un grandioso stabilimento in cui vengono raccolti, istruiti ed educati professionalmente più di cento di questi disgraziati.

L'esempio della Baviera fu seguito soltanto 13 anni dopo dal Württemberg coll'istituzione di opere benefiche consimili a Stuttgart ed a Ludwigsburg.

Il numero di queste scuole crebbe poi rapidamente in Germania, dove attualmente esse sommano a 23 di varia importanza, tra le quali primeggiano quelle di Nowawes presso Potsdam, di Niederlössnitz presso Dresda, di Cracau vicino a Magdeburg, ecc.

Nella storia di quest'opera moderna di previdenza, tiene il secondo posto la Danimarca col grandioso Istituto di Copenhagen fondato da

uno dei più valorosi apostoli di questa forma di assistenza, il pastore Knudsen; e vennero in seguito la Svezia e Norvegia con cinque Istituti (Stockholm, Gotheborg, Christiania, Helsingborg) e la Finlandia con un notevole Istituto ad Helsingfor.

Uno sviluppo assai meno rilevante assunse questa provvida e razionale assistenza in Inghilterra, dove sono tre soli Istituti congeneri (Cripples home and industrial school for girls, Darmouth's home, Cripples Nursery: London).

In America si è fondato a Boston il primo Istituto professionale degli storpî nel 1897 ed il suo meraviglioso sviluppo ha portato in 7 anni ad essere capace di cento letti ed i risultati che già si sono ottenuti da quanto risulta dai rendiconti annuali, sono veramente ottimi.

Ma l'opera più grandiosa che siasi iniziata a beneficio di questi infelici sta per essere inaugurata a Filadelfia col " Widener Memorial industrial training school for crippled children ".

È quella una istituzione fondata sulle basi più larghe possibili, senza distinzione di sesso, di religione o colore ed in essa sono riparti separati per l'educazione intellettuale, l'istruzione professionale ed industriale, la convalescenza, con tutti i mezzi più adatti a fare di questi infelici utili membri della umana società.

In tutte le nazioni latine si può dire che l'idea non ha avuto alcuna applicazione (Francia, Spagna, Italia), ovvero rimase allo stato di semplice tentativo (Svizzera).

È superfluo ricercare quale sorte abbiano in questi paesi gli storpî ed i mutilati. Essi vengono naturalmente ancora raggruppati nella categoria degli inabili al lavoro.

Ora se noi vogliamo sottrarre da questo gruppo i vecchi, i ciechi, i sordomuti, i deficienti ed i dementi, a cui in gran parte provvede la società con altre forme di soccorso, risulta evidente che gli storpî danno il massimo contingente di questi disgraziati, che sono attualmente a carico della società.

Se si considera poi che l'obbligo dell'assistenza agli inabili al lavoro costituisce uno dei problemi che maggiormente gravano sull'umanità e che reclamano una pronta ed efficace soluzione, risulta evidente quale immenso interesse debba avere lo studio dei mezzi per liberarla, almeno parzialmente, da questo peso, del cui continuo aumento giustamente tutte le nazioni sono vivamente preoccupate.

In Italia, come in Francia, come in Spagna, ecc., ben raramente si schiude a questi infelici un ricovero di mendicità od un asilo di incurabili, dopo infinite pratiche di burocrazia, diretta a ricercare se nella lista dei contribuenti non sia iscritto qualche congiunto, che per legge sia tenuto a provvedere ai suoi alimenti. Esaurite le pratiche per l'ammissione al ricovero, sorge poi la questione finanziaria relativa al regresso della spesa verso il Comune d'origine o di residenza o verso quegli enti che debbono reintegrare le spese di chi accoglie l'inabile. Ora qui risulta stridente il confronto con altri infelici che furono per lungo tempo considerati inabili al lavoro.

Abbiamo in Italia, secondo le statistiche ufficiali, 22.000 ciechi e 15.000 sordomuti: questi godono del beneficio di 44 Istituti professionali ed i ciechi ne hanno 18, mentre non esiste finora una sola scuola per gli storpî; onde è logico domandarsi per quali ragioni l'Italia debba colle altre nazioni latine stare alla coda degli anglosassoni nel provvedere a questi disgraziati.

Veramente il legislatore italiano riformando nel 1890 gli ordina-

menti della beneficenza, ammettendo che l'assistenza pubblica è funzione di Stato, proscriveva la mendicità ed imponeva l'obbligo dell'assistenza agli inabili al lavoro.

L'esperienza ha dimostrato che egli non ha fatto opera efficace e rispondente al fine che si era proposto, per cui questo problema rimane ancora insoluto.

È evidente adunque che sono necessari altri rimedi e che sopra tutto hanno a riuscire efficaci quei mezzi diretti a limitare il numero degli inabili da soccorrere e tra questi devesi considerare come il più razionale, il più moderno ed il più sicuro nei suoi risultati l'istituzione dove mancano e l'aumento là dove già esistono delle scuole professionali, dove una gran parte di questi deficienti per difetto fisico congenito od acquisito possano imparare a guadagnarsi la vita e liberare così la società del loro carico.

Gli inconvenienti della beneficenza puramente elemosiniera furono segnalati con tale costante unanimità da quanti si interessano alla beneficenza pubblica, così ripetutamente si è affermata la necessità di sostituirla col soccorso mediante il lavoro; così splendidi risultati ebbero già i nobili tentativi fatti in questo senso in tutte le nazioni da illuminati benefattori, che non è il caso che io insista per dimostrare che la scuola professionale è la via più giusta, più razionale per risolvere il quesito dell'assistenza agli inabili al lavoro.

Naturalmente vi sono e vi saranno sempre degli inabili fisicamente, per i quali la beneficenza per mezzo dell'elemosina e del ricovero è imposta dalla necessità, ma all'infuori di queste circostanze è certissimo e dimostrato dall'esperienza che questa non raggiunge sempre il suo scopo caritatevole, oltre ad essere i suoi effetti perniciosi per la diguità ed il carattere di chi la riceve.

È pertanto necessario che, colla convinzione che ragioni di umanità e d'ordine sociale, di moralità e di sicurezza pubblica impongono di riformare con questo concetto dominante le opere di beneficenza, l'attenzione di chi si occupa di questa, si rivolga anche alla grande e pietosa categoria degli indigenti per deficienza di attitudini fisiche e di mezzi di lavoro, dando all'istituzione che li soccorre il carattere professionale che hanno le scuole annesse ai patronati per i corrigendi, agli orfanotrofi, agli Istituti pei ciechi, pei deficienti, pei sordomuti, ecc., per il quale la beneficenza riesce tempestiva, eccitatrice di previdenza e moralmente educatrice, e mezzo efficace per arrestare la triste piaga della mendicità, a cui questi disgraziati portano il contingente maggiore.

Le forme colle quali la filantropia può esplicarsi su questa via non sono più così rudimentali da lasciare dubbi sulla loro efficacia e l'esempio delle nazioni anglosassoni in cui fu iniziata, ha dimostrato che lo storpio ed il mutilato, messi in condizioni adatte, possono provvedere da sè alla propria esistenza in una proporzione veramente incoraggiante. Queste scuole hanno avuto il grande merito di far riconoscere in questi derelitti un valore sociale intrinseco, e dimostrare la possibilità di realizzarlo ed aumentarlo.

Noi vediamo con questo nuovo indirizzo enormemente diminuita la difficoltà ad una sistemazione efficace dell'assistenza agli inabili, inquantochè, per la diminuzione portata da queste scuole di lavoro che riconducono in seno alla società umana un numero notevole dei suoi membri finora ritenuti inutili, potranno rendere adeguati i mezzi che Opere Pie, Congregazioni di Carità dispongono per soccorrere quegli infelici che

per età, per malattia sono veramente inabili o non suscettibili di essere capaci di lavoro.

Dai rendiconti annuali delle scuole già funzionanti risulta evidente la loro insufficienza a soddisfare i bisogni esistenti: meno sentita in Danimarca, Svezia, Norvegia, è evidentissima nell'Austria, nella Finlandia o nella stessa Germania, dove pure esistono 23 di questi Istituti e dove soltanto il 30 ‰ degli storpî e mutilati riceve in essi istruzione ed educazione professionale.

È pertanto indispensabile lavorare con tutte le forze e dar vita ad altre di queste istituzioni, delle quali sono sufficienti a dimostrare il valore ed i risultati che si ottengono, le statistiche delle due principali o meglio condotte che esistono: quella di Monaco o quella di Copenhagen.

Dall'Istituto centrale di Monaco furono licenziati dall'epoca della sua fondazione (1844) 1056 storpî o mutilati e le notizie esatte raccolte sulla loro sorte ulteriore diedero i seguenti risultati:

103 (10 %) morirono e di 21 (2 %) non si ebbero più notizie. Degli altri 932:

867 (93 %) hanno acquistato oltre all'istruzione elementare, ed in alcuni casi superiore, la loro completa indipendenza economica, e guadagnano sufficientemente per il loro sostentamento, ed anzi alcuni di essi hanno conquistato posizioni sociali eccellenti;

65 (7 %) sono stati successivamente raccolti nei ricoveri di mendicità perchè divenuti inetti per malattia o per peggioramento delle loro condizioni fisiche.

L'Istituto di Copenhagen, fondato nel 1872, ha accolto fino alla fine del 1902 ben 8454 storpî: di essi 3900 divennero completamente abili al proprio sostentamento e più di 3500 rimasero parzialmente soltanto a carico della società di assistenza per gli storpî.

Ora questi risultati sono veramente notevoli, quando si confrontano colle percentuali che le statistiche hanno per questi infelici non sorretti dall'educazione e dall'istruzione professionale speciale.

Risulta da quelle raccolte in alcuni distretti della Germania che:

Sopra 100 storpî e mutilati adulti il 19 % è illetterato e soltanto il 67 % viene ad essere in condizioni di provvedere al proprio sostentamento e di questi il 30 % riesce a vivere discretamente, gli altri campano soltanto col soccorso dei propri simili ed infine il 33 % è completamente a carico della società.

Ne segue che sopra 320.000 storpi che si calcola esistano in Germania, circa 105.000 non sono in grado di guadagnare da vivere, laddove 26 individui sopra cento, e cioè circa 80.000 di questi potrebbero ancora, con l'appoggio di queste scuole e quando il loro numero fosse sufficiente, essere salvati dall'indigenza e dall'accattonaggio e tolti dal carico della beneficenza elemosiniera.

E questo esempio valga per tutto le altre nazioni; ora, se si valuta la spesa che è a carico della società per ciascuno di questi invalidi, si rimane meravigliati dell'immenso guadagno che ad essa ne verrebbe, quando tutti questi invalidi capaci di essere educati, potessero ricevere questa forma di soccorso [1].

L'esperienza fatta negli Istituti esistenti permette di stabilire i principî generali che debbono regolare il loro funzionamento per rispondere degnamente alla loro missione.

---

[1] Questo calcolo fatto da Rosenfeld per la Germania (Vortrag auf dem I. Intern. Kongr. für Schulhygyene. 1904), suppone un aumento annuo nel patrimonio nazionale di oltre 80 milioni di Marchi.

La scuola deve avere tre scopi: 1° la cura ortopedica; 2° l'istruzione generale; 3° il tirocinio professionale.

1° Di grande importanza, ed io direi anzi di assoluta necessità, è l'annessione o per lo meno il rapporto intimo della scuola con un Istituto Ortopedico moderno, provvisto di ambienti operativi, di infermerie, di sale di palestra e di meccanoterapia, affinchè contemporaneamente alla loro educazione possano gli storpi ricevere quelle cure che valgano, prolungate per anni, a diminuire il grado della loro deficienza e ad elevare il loro valore professionale.

E poi nel materiale stesso dell'Istituto pei deformi la scuola potrà con maggiore conoscenza reclutare i soggetti che presentano attitudini sufficienti per divenire abili ad un mestiere, e dalla conoscenza perfetta che l'ortopedico avrà acquistato di esse, la scuola otterrà pure i criteri per l'indirizzo che dovrà dare all'individuo stesso, verso l'una piuttosto che l'altra professione.

È certo che il frutto della scuola sarà tanto migliore e meglio raggiunto il suo scopo quanto più sarà migliorata la capacità individuale del lavoratore e qui vengono in aiuto dell'insegnamento professionale tutti i progressi immensi che la ortopedia moderna ha saputo realizzare per elevare la potenzialità fisica di questi infelici, sia rimettendo in funzione arti creduti sino a ieri inservibili per paralisi e riuscendo a far camminare chi da anni o dalla nascita non ne era capace, sia perfezionando la protesi per modo da ridare valore a monconi fino a questi ultimi tempi valutati quali inutili appendici.

Ed ecco come la beneficenza di questi Istituti ortopedici possa opportunamente essere completata dalla nuova istituzione di previdenza rappresentata dalla *Casa di lavoro*.

2° Anche la scuola deve essere organizzata con particolari criteri, nel senso specialmente di permettere al maestro di individualizzare l'insegnamento a seconda delle deficienze di ciascuno degli allievi, e deve essere intensificata per modo che al termine di essa lo storpio ed il mutilato abbiano già gli elementi tecnici del lavoro professionale cui saranno applicati, onde diminuire sempre di più la loro inferiorità di fronte all'operaio sano, che soltanto dopo la scuola inizia la sua educazione tecnica. Ed il còmpito è in genere reso facile dalla circostanza che la media di questi disgraziati è ad un livello intellettuale se non superiore, certo non inferiore al livello comune.

In casi di particolari attitudini può con vantaggio essere impartita eccezionalmente una istruzione superiore.

3° Per la molteplicità dei mestieri da impartire in condizioni diverse, le maggiori difficoltà risiedono naturalmente nell'istruzione professionale, dovendosi per ognuno di questi infelici tener calcolo della capacità individuale, modificare a seconda dei suoi mezzi gli utensili ed il macchinario, dovendosi infine creare maestranze speciali, inquantochè l'insegnamento professionale comune non ottiene naturalmente lo scopo.

Le industrie ed il lavoro manuale che meglio corrisposero per questo genere di lavoratori sono:

Pei maschi: i lavori di legatoria, segheria, carpenteria, sartoria, calzoleria, lavori di officina meccanica ed ortopedica e per i più deficienti la fabbricazione delle spazzole, l'impagliatura ed incannettatura, la fabbricazione di cesti, i lavori di cartonaggio, ecc. ecc.;

Per le ragazze si raccomandano i lavori manuali femminili, i lavori casalinghi e quelli al telaio.

In molte delle scuole esistenti, il personale tecnico d'insegnamento è reclutato fra gli storpî che hanno fatto nella stessa scuola la loro educazione, i quali generalmente si dimostrano i più capaci di immedesimarsi delle deficienze dei propri allievi e di portarvi rimedio.

L'esperienza fatta ha per ultimo dimostrato i vantaggi che provengono dall'essere gli storpî e mutilati assunti all'età di 6-7 anni e trattenuti in internato fino al momento in cui la loro preparazione alla lotta per la vita è completa, cioè al 16°-18° anno.

I tentativi fatti per occupare con profitto gli storpî già adulti fallirono quasi sempre e questo perchè, anche lasciando da parte lo diminuite facoltà di adattamento e di compenso, lo storpio rimasto senza istruzione fino all'età di 16-18 anni, non è più suscettibile di essere convenientemente educato e difficilmente giunge a rendersi indipendente col proprio lavoro. L'ozio perdurante per tutto il periodo della giovinezza lo ha corrotto ed il senso morale è in esso molto spesso così indebolito, che egli preferisce il vagabondaggio e la mendicità all'aria libera che gli assicura anche la libertà nel vizio e nel libertinaggio, alle fatiche di un lavoro difficile e che implica generalmente una lunga e costante intensità di applicazione e difficilmente si sottomette alla disciplina di una casa di lavoro, quando ha per tanti anni risolto il problema dell'esistenza col sussidio della carità.

L'Istituzione non deve poi avere solamente lo scopo di sviluppare le qualità fisiche e mentali dell'individuo, più adatte ad assicurargli il proprio sostentamento e la propria indipendenza, ma deve pur cercare di farne un buon individuo e di formarne il carattere.

E per questo debbono gli allievi, non appena giungono in grado di produrre, avere un compenso proporzionale al loro lavoro, e si stimoleranno le abitudini di economia e di previdenza istituendo una cassa di risparmio come pure, collo sviluppo della scuola e della sua produzione, potrà sorgere una casa di pensione, nella quale siano raccolti per gli ultimi anni della loro vita quelli che non furono mai capaci di abbandonare completamente l'Istituto perchè non giunti, per deficienza dei loro mezzi, a rendersi da esso totalmente indipendenti.

In sostanza tutta l'organizzazione di queste case di lavoro deve essere diretta a migliorare l'organismo e ad elevare le energie fisiche dei loro allievi, ad impartire loro un'educazione morale ed intellettuale infondendo con essa il sentimento dell'ordine, del rispetto e della confidenza di sè medesimi, per modo che, sostenuti nella lotta per la vita dalla professione imparata, riescano onorevoli ed utili membri della società ed infine ad assicurare colle misure di previdenza il benessere loro negli anni dell'età avanzata.

Questo sarebbe, nelle sue grandi linee, il programma generale di questo istituzioni di previdenza, programma che però non ha ricevuto finora che un principio di applicazione pratica.

Vediamo ora di riassumere i risultati dell'esperienza fatta sul lavoro dei storpî e dei mutilati e sul loro rendimento economico.

Premettiamo che, se anche pochissimo o nullo fosse il prodotto di questo lavoro, l'ideale sarebbe sempre raggiunto, inquantochè per molti di questi infelici noi miriamo essenzialmente a farli lavorare; noi vogliamo da essi l'impiego delle forze che possiedono, anche se minime, come desideriamo per loro la soddisfazione morale che proviene dall'aver portato a compimento qualche cosa di utile. Per cui da questo punto di vista la questione se il valore del prodotto degli storpî compensi la spesa che la società incontra per ottenerlo, passa in seconda linea.

Per il solo fatto che lo storpio lavora, viene ad essere elevato il suo valore intrinseco nella società umana.

Ma la prova fatta dimostra, come già ho detto, che una forte proporzione di storpî e di mutilati, può divenire, superando le difficoltà provocate dalle loro deficienze fisiche, un valore reale per l'umana famiglia, anche volendo astrarre dagli innumerevoli esempi che la storia del mondo registra di tutti i trionfi riportati dagli storpî in tutti i campi del lavoro manuale ed intellettuale.

E poi devesi ammettere che molti pregiudizi bisogna superare per raggiungere lo scopo ed è un fatto che chi passa la sua vita fra questi infelici ha occasione di constatare ogni momento come il lavoro e l'opera di questi disgraziati deformi sono generalmente deprezzati e che la loro profferta di lavoro incontra costantemente una grande diffidenza.

Le fabbriche industriali ed i grandi servizi pubblici applicano forzatamente i loro operai che subiscono infortuni nei loro opifici, ma rifuggono dall'impiegare il lavoratore che possiede identiche deficienze, anche quando esso è capace di produrre una somma di lavoro maggiore e malgrado la natura del lavoro richiesto non abbia per nulla a soffrire dalla natura del vizio di forma.

Questo spiega come si vedano mendicare infelici nella pienezza della loro gioventù e delle loro forze e con limitate, qualche volta insignificanti mutilazioni negli arti inferiori, che nulla influirebbero sul lavoro manuale, perchè è così generale, così evidente questo pregiudizio contrario al collocamento di un lavoratore deforme, che esso costituisce per tutti una ragione più che plausibile per la sua disoccupazione ed il suo accattonaggio, come appare fondatamente allo storpio come un titolo di diritto all'elemosima del passante, mentre si può oggidì con conoscenza di causa affermare che molte imperfezioni, anche degli arti suferiori, non provocano alcuna diminuzione della capacità al lavoro, perchè l'individuo, e segnatamente l'individuo giovane, possiede un grande potere di adattamento e di compenso alle funzioni abolite o compromesse.

A noi però interessa ora particolarmente di conoscere il valore commerciale del lavoro di quelli gravemente storpî, di quelli cioè che soltanto dopo un'educazione più o meno lunga e costosa ed eventualmente anche soltanto mercè particolari mezzi di lavoro, sono in grado di dare dei prodotti di qualche valore.

Il quesito è il seguente: fatta naturalmente astrazione dal valore morale incalcolabile di questa forma di assistenza, si può in questo caso alla vita dello storpio dare un valore sociale che compensi in parte e giustifichi la spesa fatta per elevarlo a quel grado?

La risposta non può essere dubbia — ogni storpio che non lavora consuma senza produrre — ogni storpio istruito professionalmente, anche se non provvede intieramente al suo sostentamento, diminuisce la perdita economica che soffre la società per l'esistenza di esseri inutili ed è noto che il valore intrinseco di un consorzio si misura dalla preponderanza dei componenti sani, abili ed indirizzati sulla giusta via, in confronto di quelli deficienti od inabili.

E questa perdita diminuirà sempre maggiormente quanto maggiore esperienza si acquisterà in questo ramo specialissimo dell'assistenza, per cui è logico presumere che quel 26 % di storpi che le scuole professionali rendono ora abili al lavoro crescerà in progresso di tempo.

E poi bisogna dedurre dalla spesa tutta la somma di elemosine che dovrebbe consumare lo storpio non istruito per tutta la sua vita: ora l'attuale impiego, intieramente improduttivo, del patrimonio della bene-

ficenza pubblica e privata è già di per sè tale da giustificare la nuova iniziativa e la perseveranza in questo nuovo indirizzo.

D'altra parte il guadagno medio del lavoro per ogni individuo non è poi così alto che lo storpio non possa in molti casi raggiungerlo, quando metodicamente e col sussidio di un'estesa esperienza verranno impiegati al lavoro tutti gli storpî.

Ed in realtà soddisfacenti risultati incominciano già a rendersi evidenti in qualche Istituto educativo bene organizzato di storpî e mutilati. Nell'istituto di Copenhagen soltanto colla vendita dei prodotti degli storpî si riesce attualmente a raccogliere per essi una notevole somma di risparmio in previdenza del futuro.

Da quanto ho detto risulta poi evidente che la scuola professionale non potrà mai far concorrenza ad alcun commercio od industria, sia per il numero maggiore di operai che deve impiegare per la confezione di un determinato prodotto, sia perchè per il suo fine essenziale applica esclusivamente il lavoro manuale, per modo che a questa nuova forma di laboratorio non potranno mai esser elevate quelle obiezioni che furono sollevate per le officine di lavoro dei carcerati, degli orfani, ecc.

Al mantenimento di tali Istituti dovrebbero concorrere lo Stato in prima linea e quindi le Provincie, i Comuni e le Congregazioni di Carità, le quali devolvendo a questo scopo una parte delle somme che sarebbero destinate a mantenere questi infelici nei propri ricoveri, non derogherebbero per questo dalle loro attribuzioni, in quanto queste erogazioni sono in ultima analisi mezzi di soccorso affini all'elemosina, ma soltanto più morali e più conformi alla dignità umana dei beneficati.

Io penso infine che gli Istituti popolari di assicurazione sugli infortuni debbano vedere con interesse lo svilupparsi di queste scuole, che diminuirebbero l'entità e la frequenza delle inabilità totali per infortunio ed io mi lusingo possa essere anche in avvenire stabilito per legge che il compenso materiale per ogni infortunio che colpisce fanciulli ed adolescenti rendendoli storpî o mutilandoli in tale misura da essere ancora capaci coll'educazione professionale di riuscire a guadagnarsi parzialmente o totalmente di che vivere, debba per obbligo essere rappresentato dal tirocinio professionale in uno di questi Istituti, fatto a spese della Società di assicurazione e che il grado dell'invalidità sia stabilito alla fine di questo tirocinio.

Ed ecco come questa nuova forma di assistenza potrebbe essere completata dalla forma di previdenza rappresentata dagli Istituti di assicurazione, rispondendo così completamente alle finalità del quesito che il Congresso si propone di discutere come quinto tema.

A me pare di avere sufficientemente dimostrato come queste *Case di lavoro*, colle quali si riuscirebbe a sfollare i ricoveri di mendicità e a diminuire l'accattonaggio, rendano possibile risolvere in tempo non lontano il problema dell'assistenza a quegli infelici che sono veramente ed insanabilmente incapaci di qualunque lavoro — come esse rappresentino una forma razionale e moderna di previdenza destinata a sostituire con vantaggio della società il soccorso coll'elemosina finora loro elargito — come riescano ad integrare la beneficenza che a questi deformi prestano gli Istituti Ortopedici e come infine la loro opera di previdenza possa essere efficacemente completata e sussidiata dall'altra forma di previdenza esercitata dagli Istituti di assicurazione.

Io proporrei pertanto alla discussione ed all'approvazione di questo importante Congresso il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Ritenuta la necessità di una più esatta determinazione degli inabili al lavoro, nel senso che siano da considerarsi come tali soltanto gli individui che si trovano nell'impossibilità assoluta di qualsiasi lavoro, anche malgrado una prolungata educazione;

Dimostrato che le *Case di lavoro* sono il mezzo migliore per sostituire la beneficenza elemosiniera ed integrare l'opera benefica esercitata a beneficio degli storpî, paralitici e mutilati dagli Istituti Ortopedici e per risolvere la questione impellente e grave dell'assistenza agli inabili al lavoro;

si fanno voti

per l'istituzione e la diffusione di questi laboratori, in cui essi possano ricevere una educazione morale ed intellettuale che ne formino la coltura ed il carattere, nonchè imparare un mestiere che li renda economicamente indipendenti;

si richiede che lo Stato, le Provincie, i Comuni, le Congregazioni di Carità e le Opere Pie ed elemosiniere loro accordino l'appoggio morale e materiale, e per ultimo che gli Istituti popolari di assicurazione aiutino questa forma moderna di previdenza, subordinando, nei casi opportuni, la definizione del grado di invalidità permanente per infortunio al tirocinio professionale compiuto in una di queste *Case di lavoro.*

Milano, 30 settembre 1905.